

FATTI E COMMENTI

PER IL PAPA

Dedicheremo il prossimo fascicolo della « Rivista del Clero » ad un argomento quanto mai dolce al cuore sacerdotale ed al cuore cristiano: « il Papa ». Molti nostri amici ci hanno da tempo proposto questa idea bella e pratica; e siccome nel mese di giugno, in occasione della festa di S. Pietro, in tutte le parrocchie le nostre associazioni di Azione Cattolica organizzano una giornata di preghiera per il Pontefice, abbiamo deciso di preparare un numero che, con articoli adatti e con schemi di prediche e di conferenze, serva ai nostri abbonati.

Certo, non occorrono le fredde pagine di un periodico, oggi soprattutto, per far divampare sempre più splendida la fiamma dell'amore verso il Papa. Mai come oggi il Pontefice è stato circondato da un affetto intensissimo. Mai come oggi, non solo, i credenti, ma persino coloro che privi del dono della fede, in ogni nazione tremano e piangono dinanzi alla tragicità dell'ora mondiale, hanno rivolto il loro sguardo, con riverenza, con gratitudine, con commozione, al Vicario di Cristo, salutandolo in Lui la più alta autorità spirituale del mondo. Il Pontificato di Pio XI è grande — e tale lo proclamerà domani la storia — sia per le glorie che in questi anni, tra dolori immensi, hanno fatto rifulgere il Pontefice d'una luce che non morrà; sia anche per l'amore che circonda il Padre della cristianità.

Ne abbiamo avuto un indice i mesi scorsi, nella trepidazione dei figli angosciati per la malattia del Papa, nella moltitudine di preghiere e di sacrifici che hanno vinto il Cuore di Cristo, nella esultanza indescrivibile per la restituita pienezza delle forze concesse al Pastore veneratissimo.

Quando, nel giorno di Pasqua, le campane della risurrezione squillavano in tutto il mondo, tutti noi abbiamo pianto nell'udire, sulle ali della radio, la voce forte, vigorosa, trionfatrice del Papa, che dall'alto della loggia esterna della Basilica Vaticana impartiva la sua benedizione. Avevamo ancora nell'animo il ricordo della vigilia del Natale, quando quella voce partiva da un letto di dolore e, pur annunciando il voto augurale della pace, ci diceva col suo tremito la grave sofferenza paterna. Avevamo fresco nell'animo ammirato la immortale trilogia, le due Encicliche contro il comunismo, contro il razzismo e la lettera apostolica contro i persecutori della Chiesa nel Messico, che si erano successe alla distanza di pochi giorni, tra la meraviglia di tutti e tra i plausi per-

sino di non pochi Protestanti. Ed in quella giornata i Benedettini cantavano: « *Dextera Domini fecit virtutem; dextera Domini exaltavit me; non moriar, sed vivam; et enarrabo opera Domini* ».

Da ogni parte della terra rispondeva l'« allelujah » entusiastico, mentre l'apostolica e paterna benedizione scendeva, anche in segno e documento di paterna gratitudine.

E' solenne quest'ora del Pontificato romano; ed è doveroso che tutti l'abbiamo a meditare. Il prossimo fascicolo sarà un aiuto ed una guida.

LA REDAZIONE

DOTTRINA CRISTIANA E DIALOGHI

Si denuncia il peccato ma non il peccatore: ecco perchè non dirò in quale parrocchia di qual diocesi mi trovassi quell'ormai lontano pomeriggio estivo, quando una rustica e graziosa chiesetta m'invitò colla sua fresca ombra, a restare e, giacchè c'ero a seguire lì le funzioni domenicali che « entravano » si direbbe toscanamente, proprio in quell'istante.

Conoscevo un pochino quel parroco e lo sapevo grande ammiratore di S. Carlo e della sua confraternita per la dottrina cristiana (prego i lettori di non trarre da questo fatto alcuna illazione topografica o diocesana: è forse proibito conoscere S. Carlo e ammirare i suoi metodi fuori dell'arcidiocesi milanese?) m'aspettavo, perciò, lo confesso, una « dottrina parrocchiale molto ben fatta, e una « classe » o qualcosa di simile, eccellente, nella quale avrei ammirato l'opera degli zelanti « maestri » e « maestre » formatisi entro la confraternità locale.

Perciò quando vidi, dopo che l'ultima nota dei vesperi fu spenta, avanzarsi alla balaustra un giovane in tonaca che non si sarebbe esitato un momento, trovandoci in visita a un Seminario, a riconoscere per un chierico di « teologia » fui, lo confesso, un po' sorpreso. Basta: rimasi lì ad ascoltare il giovane levita, non senza domandarmi con una qualche impazienza quando avrebbe finito e quando sarebbe incominciata la « classe ».

Nulla di tutto questo. Dopo il levita, si fece avanti Mosè, o Aronne, cioè il parroco stesso e ridisse in un discorso quello che l'altro aveva già detto nel suo. Con questo solo più studiato effetto d'arte oratoria e pedagogica: di esporre in lungo e forse un pò peggio, quello che l'altro aveva esposto in breve e, forse, un pò meglio.

Descrivere quali sentimenti si succedessero nel mio animo non sarebbe cosa bella, nè decorosa, nè degna dell'ambiente e del soggetto così alti e nobili: dirò solo che mentre giravo qua e là gli occhi per la chiesa ad impedire un certo effetto del caldo, della stanchezza e simili, che avrebbe costretto il Signore, contro i miei meriti, a trattarmi come i santi ai quali mandò la Sua dottrina nei sogni — potel ammirare la grande devo-